LA DUCHESSA DI SVEVIA

OPERA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE

DI

LODOVICO BUSSLER

TRADUZIONE

DAL TEDESCO

DI *Y.*

MUSICA

DEL

M.ro MAURIZIO JAFFÉ

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO ALHAMBRA DI MILANO

NELL' AUTUNNO 1893

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA

ANGELO GIUSEPPE CARBONI

LA DUCHESSA DI SVEVIA

OPERA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE

DI

LODOVICO BUSSLER

TRADUZIONE

DAL TEDESCO

DI *Y.*

MUSICA

DEL

M.ro MAURIZIO JAFFÉ

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO ALHAMBRA DI MILANO

NELL' AUTUNNO 1893

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA

ANGELO GIUSEPPE CARBONI

PERSONAGGI

EDVIGE duchessa di Svevia
PRASSEDE ancella greca
SPAZZO, condottiero ai servigi d'Edvige
L'ABATE

EDGARDO RUDIMANO TUTILO RAIPERTO	Monaci

Seguito della duchessa, cavalieri, monaci, popolo.

L'azione si svolge nel 9° secolo nelle vicinanze del Lago di Costanza.

ATTO PRIMO

Chiostro del convento di San Gallo. Nello sfondo, da entrambi i lati, gli edifizi del convento, oltre ai quali un torrentello scorre in un fossato. A destra, appoggiato ad uno degli edifizi del convento, un ponte levatoio, da calarsi sul vallo, stá ritto contro il muro. Al di lá del fosso l'aperta campagna: bosco, monti in lontananza. Dall'altra sponda, si sentono de' segnali di tromba, cui si risponde dagli edifizi del convento. Da entrambe le parti diventano sempre piú forti ed insistenti. All' alzarsi della tela la scena, per alcuni momenti, resta deserta.

SCENA PRIMA

Grida del Padre-guardiano del convento dall' alto dell' edifizio a destra; di la' dél fosso Spazzo a cavallo e con la tromba in mano.

VOCE DEL PADRE-GUARDIANO

Su, Padri, su tutti!
Su su, vi destate!
Le celle lasciate;
Venite, qui, sú!

SCENA SECONDA

Mentre da una parte e dall' altra si continua a suonare le trombe, vengono i monaci, un dopo l'altro, tutto frettolosi e spaventati; piu' spedito di tutti il cantiniere Rudimano, uomo panciuto, che tenta invano di darsi un atteggiamento maestoso. Edgardo rimane silenzioso presso la porta guardando che mai avviene. Tutilo, Raiperto e altri monaci cercano svegliarsi completamente dal sonnellino del pomerigio e rimettere in assetto le vesti. All' apparire de' monaci il Padre Guardiano cessa di suonare. Spazzo si volge al gruppo piu' vicino e si arresta presso al ponte

MONACI

Che avviene? che vuolsi?
Che strano vocío!
Chi turba la pace
De' servi d'Iddio?
E' il diavol che viene
Con tanto fragor?
Aita Signor!
Domine nobiscum!

SCENA TERZA

Detti e l'Abate, anch' esso svegliatosi allora allora e che a fatica sá mostrarsi composto e imponente. Al suo apparire, Spazzo anch'esso cessa di suonare.

ABATE

Salve fratelli!
Chi mai la pace turba?

SPAZZO

Io, se vi garba,
Son quí venuto!
Della Duchessa
Porto il saluto . . . .

ABATE

Salute all' Augusta
Che a noi vi manda!
Che ci comanda?

SPAZZO

A voi, dal suo castello
L'Augusta scenderá;
Schiudetele il cancello;
Fra poco ella verrá.

MONACI

Tra noi una donna!
Sacrilego orror!
Tra noi una gonna!
Aita, Signor!

ABATE

Varcar non osó il ponte
Mai d'una donna il pié;
Tal regola severa
A noi San Gallo dié.

MONACI

ripetono in coro le parole dell' Abate.

SCENA QUARTA

Detti, la duchessa Edvige a cavallo e seguito.

EDVIGE

Del lago profondo i flutti agitati,
Al vento le vele, la nave varcò;

Del bosco i sentieri al trotto ho passati
Del fido cavallo che qui mi portó.
Al soglio portommi del chiostro che mai
Non vidi dappresso, ai tanti tesor
Che lunge del sole dagli invidi rai
Del cielo, de' santi serbate all' onor.

Qual ospite vostra, qual figlia pietosa,
O Padri, da lunge venuta son quí;
Apite la cinta sacrata e preziosa,
Aprite all' amica che prega cosí.

MONACI

Che dir? che fare?
Che far? che dire?
Sfidarne l'ire?
Che mai si fá?

ABATE

Parlate o Rudiman,
Un consiglio ci date!

RUDIMANO

Il vin conosce il frate,
Ma le donne, no, no!

ABATE

E tu, dotto Raiperto,
Co' tuoi mille volumi . . . .

RAIPERTO

Nulla, con tanti lumi,
Io delle donne só! . . .

ABATE

Tu, Tutilo guerriero,
Tu dalle ferree mani . . .

TUTILO

Pugnato ho co' pagani
Ma con le donne, no!

ABATE

Inspiri voi, Iddio,
O Edgardo pio!

EDGARDO

che ha fatto qualche passo verso l'abate

Dobbiam chinarci umíli
Della duchessa al cenno,
Ma ai nostri sacri canoni
Violenza esser non dé.
Uno di noi nel chiostro
La porti qui, con sé!

MONACI

affollandosi intorno all' abate

Cosí si faccia
Com' ei ci addita!
Ma l'opra ardita
Chi saprá far?

ABATE

Voi stesso, Edgardo,
Compite il tanto

Arduo dover . . .
(volgendosi alla duchessa)
Signora, un nostro
Fratello pio
Vi tragge al chiostro . . .
V'assista Iddio!

EDVIGE (canzonandolo)
Del lungo studio
Buono il consiglio!
Del chiostro un figlio
Tanto oserá?

ABATE
Edgardo all' opera!
San Gallo il vuole . . .

MONACI
Calate il ponte!

Squilli di tromba dall' alto. Il ponte viene calato. La duchessa e Spazzo scendono da cavallo. Edvige dá al suo segnito l'ordine di allontanarsi.

SCENA QUINTA.

Detti senzo il seguito della duchessa. Edgardo passa il ponte e timidamente inchinandosi si avvicina alla duchessa, che lo guarda benevolmente. Alla porta principale si affacciano i giovani scolari del convento. Nel momento in cui Edvige si abbandona nelle braccia di Edgardo, i monaci si volgono da entranbi i lati verso di loro. Frattanto, Edgardo porta la duchessa di qua' del ponte e depostala a terra vuole modestamente allontanarsi.

EDVIGE
Grazie, Padre, per la cura
A me forse men prestata
Che della donna alla fatal paura . . .

EDGARDO

Non v' ha dover maggiore
Che a voi, dolce signora,
La vita, ad ogni ora,
Tutta per voi sacrar!

MONACI

Di lei gli sguardi
Con novo ardor
Sembran rapirlo . . .
Leggergli in cor!

EDGARDO

Tutta pietosa
Mi guarda ancor
Col suo sorriso
Incantator . . .

EDVIGE

L'occhio tramanda
Luce e calor . . . .
Il fraticello
Scorda il Signor!

Ad Edgardo porgendogli entrambe le mani:

Grazie buon Padre
Ci rivedrem . . .

all' abate:

Signor abate,
Tosto vorrem
I tesori veder accumulati
Dai santi frati!

ABATE

Del chiostro l'abito
Vuolsi indossar —
Antica usanza! —
Prima d'entrar.

A un suo cenno gli scolari portano un abito dell' ordine, che la duchessa indossa. In pari tempo Rudimano porge a Spazzo una vecchia lacera tunica. Spazzo scappa facendosi il segno della croce.

EDVIGE

Ció ch'ei rapisce
Ció ch'ei commove
Me pur sommove
Core e pensier!

EDGARDO

E' gioia questa
Dolce infinita?
D'un altra vita
Forse il sentier?

RUDIMANO

Davver guardando
Quegli occhi ladri
Anche pe' padri
C'é da temer!

L'ABATE

Dio dalla colpa
Deh, lo difendi!
Forte lo rendi
Nel tuo voler.

Tu, Signor
Lo proteggi,
Tu ne reggi
Il cor!

EDGARDO (tra se')

Quello che m'agita,
Quel che m' accende,
Senso, discende
Da te, Signor?

E' in lei un angelo
Che col sorriso
Al Paradiso
M' innalza il cor?

Sí, se a lei sacra
Faró la vita,
Di Dio l'aita
Sará con me.

Gli spirti cingonmi . . .
Ella li adduce,
Scorta di luce
Intorno a sé.

E cento voci
Nel petto sento;
Con un accento
Che ugual non ha,

Sento che all' anima
Dicono: spera,

Di sfera in sfera
Ti libra e vá.

Estasi pura,
Magico incanto
Sorriso e pianto
Raccolti ha in sé.

E sia; che importa?
Tutto é una sola
Fatal parola:
Per te, per te!

EDGARDO ed EDVIGE

Qual pensier
Ne freme in cor! . . . .
Gioia é questa
Ed é dolor!

SCENA SETTIMA

RUDIMANO e SPAZZO tornano con due anfore di vino:

RUDIMANO

Lascian che guardin pure
Un coccio che scintilla . . .
Per noi più rubeo brilla
Il sangue del buon vin . .

SPAZZO

Tu parli d'oro, o frate!
Del vin, messo alla spina
In fondo alla cantina,
Vien l'alito divin!

RUDIMANO

Colmo il ricco desco olente
D'ogni don di terra e mar,
Sta il prelato gravemente
Vini eletti ad assaggiar.

E, ogni prence, ogni Signore,
E' felice di servir
A chi fin l'Imperatore
Se ne viene a riverir.

Se ne vien, s'inchina a noi;
E frattanto o baldi eroi,
Voi le belle castellane
Ci mandate a convertir!

SPAZZO

getta il fiasco e stá per sguainare, sdegnato dell' insulto, la spada; in quella

RUDIMANO esclama:

La duchessa!

SCENA OTTAVA

Detti, Edvige, l'abate, i monaci, Edgardo.

EDVIGE

A voi, abate,
Grazie sien rese;
Ció che ho veduto
Molto m'apprese;
Questi miei studi
Vó continuar . . .
Sú, nel castel

Il fraticel
Che qui m'addusse
Deh concedetelo
Maestro a me!

L'abate s'inchina e presenta Edgardo alla duchessa.

EDGARDO

Il tuo fiammante usbergo
Santa tu porgi a me;
A' piedi tuoi se m'ergo
Tutto vivró per te.

EDVIGE

La nobil alma pura
Nella sua nova fé,
Come si transfigura
Come s'affigge in me!

RUDIMANO

Ah guarda il giovincello
Che fior di furbo egli é!
Quel pezzo di monello
Quasi tel fanno re!

EDVIGE

collocandosi nel mezzo della scena e gettando da sé l'abito monacale.

Gravi parole ancor
Vogliate udir . .
Il popolo degli Unni
Terribile e pagano

In infinito stuolo
Minaccia il patrio suolo.
E' Cesare lontano,
La patria a noi s'affida . . .
All' armi tutti!

Edvige prende una spada e la sguaina.

Entro tre giorni
Su nel castel v'aspetto!
Sorriderá vittoria
Alla gentìl coorte;
A noi darà la gloria
Ed al nemico morte!

EDGARDO

Noi te seguiamo
Seguiam tua voce,
Cingiam la spada,
Prendiam la croce.
Monaci e prenci
Forti alleati
Son della patria
Tutti soldati . .
A noi vittoria
A Cesare gloria . . .

TUTTI

Pel patrio suolo
Pel nostro Cesare
Brillino i forti
Acciari al suol . . .

A noi vittoria
A Cesare gloria.

Edvige passa il ponte e sale a cavallo seguita da' suoi. I monaci, preceduti dall' abate, entrano nel chiostro. Si senton da un lato le fanfare, dal' altro il canto de' monaci. Edgardo segue degli sguardi il corteggio ducale.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Grande aula nel castello d'Edvige sul Twiel. Nello sfondo il cortile, nel quale monaci e cavalieri si esercitano all' armi. Tra loco Spazzo, Rudimano, Raiperto. Verso la ribalta, Prassede, in costume greco, guarda nel cortile.

PRASSEDE

Questo moto, questa vita
Balda, schietta,
Dell' infanzia il sogno avvera;
Come i prodi in forte schiera
Vengon tutti a battagliar!
Nella meta d'alte gesta
Qui é il convegno del valor,
Ma piu' bella e' ancor la festa
Se l'illumina l'amor.
Dacche' la patria mia
Lasciai col suo bel sol
Qui dopo lunga via,
M'è piu' giocondo il sol.
Allegre tra i facili amori

Mi fuggono l'ore cosí;
Ai giorni scomparsi felici,
Felici succedono i di'.
Piu' d'un reietto amante
Mi s'è prostrato ai piè,
Afflitto, lagrimante
E supplice geme'.
D'amore invocando un istante,
Un bacio e un sorriso da me.
Ma nulla poterono i pianti,
A nulla le preci giovar,
Ridente fra i miseri amanti
La vita mi deve passar:
Un solo nomare saprei
Per cui mi palpita il cor,
Un solo cui tutta darei
La dolce parola d'amor.

Suona la campana del refettorio. Il cortile si vuota. Vi restano soltanto Rudimano e Spasso.

SCENA SECONDA

Prassede, Rudimano, che, molto stanco, esce dal cortile ed entra nell' aula respirando a stento e tergendosi il sudore della fronte. Spazzo lo segue degli occhi.

RUDIMANO (tra se')

La piccola spesso
Occhiate mi da' . . . .

PRASSEDE

Oh, padre, l'incesso
Stanco vi fa' . . . .

SPASSO (minacciando dal fondo Rudimano:)

Aspetta, amico, giunto e' il momento
Per ben pagarti mille per cento . . . . (via)

SCENA TERZA

Prassede e Rudimàno.

RUDIMANO

Sí, signorina,
E' questa ognor
Troppa fatica,
Troppo lavor!

PRASSEDE

Volete, padre,
Qualche rinfresco?
Del lieto desco
L'ora suono'.

RUDIMANO

Ah, non di cibo,
Ah, non di vin,
Brama il mio cor non ha;
Il tuo purpureo
Labbro divin
Quello mi desta la voluttá!

PRASSEDE

Ah, guarda un poco
Il biricchin!
Piu' non gli basta
L'amor del vin.

RUDIMANO (fra se')

Questo momento
Propizio è alfin;
Oh, dammi presto,
Dammi un bacin!
Compenso al prode
Degli aspri di'
Di bella donna e' il favor;
Anche la tunica
Spesso coprí
Forte e soave un cor;
Un picciol bacio
Lasciati dar;
Piu' a lungo gemere
E delirar
Non farmi piu' cosí.

PRASSEDE

Un solo bacio,
Al forte cor
Conforto sembra
Del suo valor?

RUDIMANO

Oh, presto un bacio,
Dimmi di sí,
Il tempo rapido
Passa cosí . . .

Rudimano vuol abbracciare Prassede; essa gli sfugge; egli la riaffera.

SCENA QUARTA

Edgardo e Spasso si sono avvicinati. Nel momento in cui Rudimano abbraccia Prassede, Edgardo lo ha raggiunto e lascia cadere la mano, con forte colpo, sulla spalla di Rudimano, che cade bocconi, mentre Prassede, dando un grido, fugge.

EDGARDO

Ricorda il giuramento!
Delitto e' a noi
Ogni d'amore accento!

RUDIMANO

strofinandosi la spalla.

Ancora qui
Quel seccatimpani!
Badate, un di'
Mel pagherete caro!

Prassede corre via da un lato, Rudimano e Spazzo escono dall' altro, resta solo Edgardo.

SCENA QUINTA

Edgardo ed Edvige

EDVIGE (accorrendo)

Edgardo, Edgardo!
Un cupo sogno a voi m'adduce . .
Interpretarlo forse saprete . . .

Bello dintorno mi si stendea
Un vasto prato multicolor,
E primavera scherzar parea
Con lene soffio tra i mille fior.

Bella fra tutti, era una rosa;
La prediletta era del sol;
E in lei pareami fosse nascosa

L'anima mia, raccolto il vol.
Quando di nuvole stuolo improvviso
Sull' orizzonte distese ún vel;
Scomparsò il sole, sparve il sorriso
Della natura, fu cupo il ciel!
E il vago fior
Colse del turbo
Tutto l'orror
Desolator.
L'ira del ciel
Ruppe lo stel;
Nel fango andó'
Precipito'.
Sí, ma il soffio dell' anima mia
Pur restó nel profumo del fior
Ed all' alba del cielo la via
Han ripreso l'olezzo ed il fior.

EDGARDO

Che mai dic' ella!
Che mai dic' ella!
In questo sogno
Ne leggo il cór!

Fatal mia stella
Tacere io devo
Vivere chiuso
Nel mio dolor!

Spiegar dovrei io questo sogno?
Dolce signora, non l'oso inver!

EDVIGE

Questo gioiel
Che portai sul mio cor,
Prezioso talisman,
Difenderavi ognor!
La gloria a voi dará;
E quando giunga il dí della vittoria ancor
Pensate a quella man
Che a voi lo dié; pensate allor
A lei che quì v' attenderà.

(si stacca dal collo un amuleto e glielo porge)

EDGARDO

Io penso a voi, sempre cosí,
Insino all' ultimo mortal mio dí.

EDVIGE ed EDGARDO

mentre egli genuflesso riceve il talismano, essa gli pone la mano sulla spalla. Le loro labbra si sfiorano.

Come de' fior s'innalza al ciel
Il mite olezzo primaveril,
Così del cor nel dolce asil
Rifuggio trova il suo fedel.

EDGARDO

Novo strazio a te, donna, m'adduce,
Sacro fuoco mi strugge per te.

(alzandosi inspirato)

Senti tu che dolcezza, che luce
Che prestigio mi getta al tuo pié?

EDGARDO ed EDVIGE

Un santo istante
Ne unisce i cor!
Mia } dolce amante
Mio }
Questo e' l'amor!

Edvige soave e affascinante gli protende le braccia.

Edgardo, Edgardo!

EDGARDO

improvvisamente tornando in sé e ricordandosi della suo condizione, si allontana:

No, l'amor mio
Domandi invan!
Io son di Dio!
Vanne lontan!

EDVIGE con accento di rimprovero:

Edgardo!

EDGARDO

calmo e inginocchiandosi dinanzi alla duchessa

Umilemente io prendo il vostro dono
E sia sua possa ognor
Di farmi vincitor.

(S'alza)

EDVIGE

Ah, mai cotanto
Sofferse un cor!
Negato é il pianto
Al mio dolor . . .

Vergogna ed ira
Lottano in me;
L'alma il suo sprezzo
Soffrir non dé
(Fugge)

EDGARDO

Sempre tu reggimi
Santa umiltà;
Da me lontano
Oh mai non vá!

Tu fa che io agogni
Solo alla fé,
Che gli empi sogni
Fuggan da me!

SCENA SESTA

Edgardo, Tutilo frettoloso dal cortile. Dietro a lui cavalieri, monaci l'abate ed il seguito.

Vidi degli Unni le schiere!
Le vidi assetate di sangue!
Città combuste e squallide
La loro via segnar!
Sul mio cavallo corsi, volai
Tal nova ad annunziar . . .
Che far si dé?

EDGARDO

che all' annunzio di Tutilo é passato dai suoi sogni ad un atteggiamento eroico:

Sui campi aperti vittoria aver!
L' Iddio dé forti ci condurrá . . .

Ei che alle pugne segna il sentier,
Egli dal cielo discenderá,
Fra i nostri acciari avrá l'asil,
Ed il suo nome a noi sará
Qual segnacolo in vessil!

TUTTI

ripetono le ultime parole d' Edgardo:

L' Iddio de' forti ci condurrá!
Ei che alle pugne segna il sentier,
Egli dal cielo discenderá,
Fra i nostri acciari avrá l'asil,
Ed il suo nome a noi sará
Qual segnacolo in vessil.

Durante il coro, l'abate col seguito é uscito in solenne processione con le bandiere e l'urna del Santo. Questa è deposta nel mezzo della scena. Tutti la salutano abbassando le armi.

CALA IL SIPARIO.

Cambiamento di scena.

LA BATTAGLIA DEGLI UNNI.

1. PASTORALE di contadini.

2. INTERMEZZO. — Apparisce un capo degli Unni. Tutti retrocedono, ma poi si fanno coraggio e cercano di farlo prigioniero. Finalmente vi riescono. Egli si volge ad una zitellona, che si trova lí per caso. Questa intercede per lui. La folla li canzona.

3. ARRIVO DEGLI UNNI. I contadini fuggono. Danza bellica degli Unni.

4. BIVACCO DEGLI UNNI. Si distibuisce il rancio. Giungono drapelli di prigionieri maschi e femmine Si comincia a maltrattarli.

5. FINALE. Squilli di trombe da tutte le parti. Tutti corrono alle armi. Conbattimento. Dopo varie fasi della pugna, accorre Edgardo, uccide il condotttiero degli Unni. I guerrieri vincitori con Edgardo a capo. s'avanzano allo ribalta. La scena si fà folta di popolo.

CORO

Dio che a noi desti vittoria,
Ci insegnasti tu a pugnar;
A te sôl s'addice gloria,
Te vogliamo ringraziar.
O Signore, a te sien grazie;
Ci proteggi,
Con noi resta;
Tu ne reggi,
E a te l'onor!

CALA IL SIPARIO.

Cambiamento di scena.

La sala del castello messa a festa; un trono nel mezzo per Edvige ai lati sedili per le dame.

SCENA SETTIMA

EDVIGE

Ei torna vincitor
Ma il cor
Indarno cerca il cor

Pace e riposo.
Tutto scomparve
Che me sperar facea!
Un breve scherzo
Diemmi amarezza e pianto:
Un dolce e santo
Spirto m' avvolse,
Ma presto surto
A imaginar violento
Tolse ogni accento
Tranquillo al cor;
La dolce pace
Che mi fú tolta,
Cui sempre agogna
L'anima mia,
O presto sia
Ridata a me.
Pace al mio core,
Pace alla mente!
Eternamente
Soffrir non vó.

SCENA OTTAVA

Fra i suoni d' una marcia guerriera, Edvige sale sul trono. Ai suoi lati prendono posto Prassede e le dame. Folla di donne, di vecchi, di bambiní. Poscia, seguito dagli alunni del chiostro, l'abate che s'inchina ad Edvige e sosta presso a lei. Cavalieri, soldati, Unni prigionieri, monaci. Infine, Edgardo cor la bandiera conquistata agli Unni. Con lui Spazzo, Tutilo, Rudimano, Raiperto. Al loro apparire, Edvige scende dal trono. Vá loro incontro e fra il giutibo della folla e lo squillo delle trombe, porge la mano a Tutilo ed a Spazzo, evitando ad arte Edgardo.

EDGARDO

mentre vuol presentare la bandiera alla duchessa:

Vincitori a te veniam!
Questo emblema di vittoria
In tua mano deponiam.

EDVIGE (freddamente)

Grazie a voi!
Spazzo, prendi il vessillo;
Tu lo serba
E i nostri ordini attendi.

EDGARDO (sorpreso ed addolorato)

Ciel, duchessa, sdegnate . . .

EDVIGE

senza badargli, amichevolmente a Tutilo:

Voi, Tutilo,
Ci narrerete poi della battaglia. —

EDGARDO

Duchessa, Signora,
Almeno una parola . . .

EDVIGE (fredda e severa)

Per cosí poco, Edgardo,
Strapparvi piú non vó
A ben piú eccelsi offici!
Io, pe' servigi vostri,
Son troppo poco, il so . . .

Si volge ad altri. Spazzo, frattanto, ha preso la bandiera.

EDGARDO (delirante)

Che vuol dir? Che mai avvien?
Ma intendere mi dé (vuole seguirla)

SPAZZO

Indietro!
Il vostro dritto perduto avete . . .

EDGARDO

Me infelice!

EDVIGE

Splendor di gloria
Un dí sí caro,
Squallido come
Ti sento a me.
Ah per la donna
Solo l'amore
Meta é suprema.
Vita del cor!

EDGARDO (volgendosi ad Edvige)

Santa vittoria
Qual ti bramai,
A te per darla
In tua mercé,
T'ebbi e la gloria
Tutta è per te;
Questo è il mio vanto
Questa è la fé . . .

PRASSEDE, RUDIMANO, TUTILO E IL CORO

A te, signora,
A te sacriamo
Il forte braccio
Tutta la fé.
Lauri di gloria
Sieno per te
Rose d'amore
Sparse al tuo pié.

I guerreri percuotono le spade sugli scudi e le stendono verso Edvige, che presa la bandiera dalla mano di Spazzo la fá ondeggiare superbamente.

ATTO TERZO

Cripta con la tomba del duca di Svevia, marito di Edvige. Edgardo vestito da monaco.

SCENA PRIMA

EDGARDO

Si', nel dolor
E nel soffrir
Inteso io l'ho
L'almo sentir;
Fu l'onta, lo sprezzo
Che mi rivelar:
Io l'amo!
La pace al cor
Chi puó ridar?

Forse il Signor
Osi pregar?
Alla tua veste
Il disonor
Desti col vano
Spirto d'amor . . . .
Qui fuggo il di'
E volgo il pie'
Del duce all' urna
Che sua la fe';
M'ascolta deh!

O simile a te, del tutto in l'oblio
Giacessi per sempre nel gelido avel!
Soltanto la morte ridarmi puó a Dio;
Puó darmi un novello sorriso di ciel.

Essa mi sprezza!
Demoni, voi,
Ora vi vó,
Vi voglio chini a me!
L'essere mio vi dó,
Vi getto l'alma ai pie';
Prendetevi la vita,
Ma lei guidate, deh,
La guidate a me!

SCENA SECONDA

Si apre una porta in fondo. Nella penombra apparisce Edvige. Essa entra con una fiaccola e una guirlanda di fiori. La porta si racchiude. Edgardo si nascónde nell' ombra e contempla Edvige. Questa infigge la fiaccola in una colonna e si appressa alla tomba.

EDVIGE

Al tuo avello, o nobil sposo,
Reco umil serto di fior;
Qui ne spargo il suol muscoso
Solitaria nel dolor:
Ed implora genuflessa
La tua vedova cosi':
Col perdon le sia concessa
Nuova forza agli aspri di'.

EDGARDO

assorto ne' ricordi e contemplando il monile, datogli da Edvige e che gli pende dal collo:

Talisman di sua man
Dammi ancor — forza al cor.
Per pietá — tu mi da'
Tutto ancor — il suo amor.

Nel momento in cui Edvige vuol uscire, egli le si para innanzi

Mai piu' ti lasceró!

EDVIGE

Edgardo, voi qui'!

EDGARDO

Di me gioco non prenderti, o donna!
Il mio core trastullo non e' . . . . .
Non m'arresta nemmeno il tuo sdegno.
Nulla pavento io piú!
Un sol pensier — la voluttá
Tutto m'accende — nel cor mi sta . . . .
Un bació da'
A chi per te morra'!

EDVIGE

O Edgardo, che dici!
Da me lontano, lontano vá!
Come fuggir?
Pensa se alcun qui scende!
Lo respinge
Lasciami andar!

EDGARDO

No, resta quí!

EDVIGE

Temi il mio sdegno!

EDGARDO

Mia sei tu!

EDVIGE (implorando)

O Edgardo sentimi,
Rientra in te,
Pensa é una donna
Che sí t'implora . . . .
Fuggiam l' orrore di questo avel . .
Edgardo, temi l'ira del ciel!

EDGARDO

No, tu sei mia! Lasciarti non vó!

EDVIGE

Né fuggir lontan da quí!
Né poss' io placarne l'ansia . . . .

EDGARDO

O amata mia
Che m'hai rapito il cor,

L'anima mia
Non regge al tuo rancor;
Vó d'un tuo bacio
L'aura sentir
E poi beato
Teco morir!

EDVIGE

Ciel! Niun mi toglie
Alla sua possa!
Io più non sò reggermi ancor,
Né piú resistere al suo furor
Non sa' il mio cor.

EDGARDO abbracciandola

Qual dal tuo labbro
Dolcezza vien!
Oh come stringere
Ti voglio al sen!
E' questo il grato
Balsamo al cor,
Questo e' il compenso
D'ogni dolor!
Fra le mie braccia
Quando ti só
Tutto dimentico;
Vivere vó,
E il ciel trovando
In tua belta',
Vivere teco
Di volutta' . . .

EDVIGE

Mi sento stringere
Di lui al cor,
Sento le vivide
Frasi d'amor!
Commossa, avvolgemi
Novo mister;
I sensi fremono
Freme il pensier . . .
Cielo! dimentica
A lui mi da',
O in quest' istante
Morta mi fa'.

(si scioglie dalle braccia d'Edgardo e vuol fuggire)

EDGARDO trattenendola:

Resta!

EDVIGE

Indietro!

SCENA TERZA

Al grido d'Edvige accorrono i monaci, tra cui Rudimano. Tutilo, Raiperto.

MONACI

Tutti accorrete!
L'udiste or or
Che lungo mesto
Grido d'orror!
Partia quel grido da questo avel!
Temiam fratelli l'ira del ciel!
Qui la duchessa!

Con lei Edgardo!
Pallidi entrambi!
Ei volge il guardo!
Chi 'l sá, chi 'l ver
Fra tanto mister!
Domine nobiscum!

EDVIGE *delirante*

Egli osó alzar la man
Impudica, su me alzar!
Io l'abbandono a voi!
Fate l'ufficio vostro!

esce

SCENA QUARTA

Detti senza Edvige. Rudimano batte sulla spalla ad Edgardo, come questo nel second' atto a lui. I monaci legano Edgardo e lo avvincono a una colonna:

MONACI

Trema! pei monaci
Inverecondi,
San Gallo ha canoni
Senza pietá,
A te che il principe
Offendi e Dio
Segreto carcere
Tomba sará . . . .

Partono tutti meno Rudimano

SCENA QUINTA

Rudimano fa' la scolta al prigioniero.

RUDIMANO

Dal piacer, dall' allegria

Quasi fermo star non so',
Di vedermelo pigliato
Il signore sopracció.
T'e' dura la lezion
Stolto garzon?
Tu volevi in un momento
I piu' bei frutti raccor!
Sia il martirio lungo e lento
Per apprenderti che ognor
Va' lontan
Chi va' pian!
Con siffatta febbre in cor
Mi volea far la lezion!
Mi trattava da signor
Stupidello d'un garzon!
Mi volea far la lezion!

SCENA SESTA

SPAZZO e PRASSEDE con un anfora di vino

PRASSEDE piano a Spazzo

La duchessa s'è subito pentita
Di quel momento d'ira e si dispera . . .
A te mi manda
E ci comanda
Tosto rimetterlo
In libertá.
Al frate ho provveduto: e' é qui dentro
Di che fare dormire cento frati . . .

A Rudimano, mentre Spazzo resta in fondo:

Dura e' la scolta
Per il soldato;

Vi torni grato
Questo licor . . .
E' nella notte
Restarvi appresso
Mi sia concesso
Un poco ancor!

RUDIMANO *prende l'anfora*

Celeste vieni
A me vicin . . . . (beve)
Che nettare divin!
Io 'l bevo a te! (beve ancora)
Oh ciel, che vin!
Resta con me . . .
Non mi lasciar!

PRASSEDE

Fà effetto il licor! ha ha ha!

RUDIMANO

Che mai m'avvien!

Prassede

Ha, ha, ha!

RUDIMANO

La testa và!
Resta con me!
(s'addormenta)

SPAZZO

Basta cosí;
Ora egli è mio!

Prassede e Spazzo liberano Edgardo e legano Rudimano.

PRASSEDE

Edgardo.
Vogliatemi seguir!
Lungi da costor venite!

EDGARDO

Grazie, fanciulla, la tua pietá
Dá a questo misero la libertá
Ma non puó dargli pel suo dolor
Della speranza gentile il fior.

PRASSEDE

Vieni qua, qua lá man!

EDGARDO

Via ne andiam, in un suol,
Dov' é più fulgido il sol!
Alla battaglia domani invan
Mi chiameranno: saró lontan!
Fors' ella stessa mi chiederà....
Lontano „il frate", lontan sará!
(via von Prassede)

SCENA SETTIMA

SPAZZO (sorvegliando RUDIMANO)

Venuto é il giorno della vendetta,
Caro il dileggio ti fó pagar,
Che al cavaliero osasti far;
Il guiderdone ti voglio dar:
Per tutti i monaci l'hai da pagar!

SCENA OTTAVA

Prassede torna có frati. Passando prende la fiaccola e la spegne. Frattanto i monaci si sono appressati a Rudimano e credendolo Edgardo lo spingono fuori ad urtoni fre le risate di Prassede e di Spazzo.

PRASSEDE

Che furor!
Che fragor!
Se sapesser
Chi è in lor man
E che l'altro
E' ben lontan!

RUDIMANO (dormendo)

Guai a me!
Il diavol vien!
Certo egli é
Che mi tien
E mi pizzica, oh mi pizzica
Sí, mi pizzica cosí!
Dove sei, carina?
Qui nella schiena e' é una qualche spina!

SPAZZO

Non lasciatelo scappar
E' un accorto mariuol! ha ha!

RUDIMANO via co' frati

PRASSEDE sola

Sempre ancor — un vago fior
Sà raccor — il dolor;
Mite và; — alla bontá

Dare il sá — in sua pietá.
Dov' é il cor — dolce Signor,
Dal dolor — spunta il fior,
Spunta il fior — dal dolor.

Sí, dov' é — mite fé
Restar re — duol non dé;
Manda il suon — la canzon,
Dolce don — del perdon.

Spaventar — non ci puó far
Minacciar di — cento acciar;
Ogni orror — sfida il cor,
Col vigor — dell' amor.

Sí, andate, si', dolce un destin
Ad alta meta vi condurrà;
Sparso di rose sará il cammin;
Sí, lungo quel vi condurrá
La felicitá.

Cantar io sol vó
Chi dà la pace al cor;
Chi tutte guarir puó
Dell' anima i dolor.

A voi doni ognor
Celesti fior — fiori d'amor.
Solo l'amor — Fiori sol dá
Di felicitá.

CALA IL SIPARIO

Cambiamento di scena.

Sal Säntis. La scena rappresenta una foresta sull' altipiano. In fondo una capanna.

SCENA NONA

EDGARDO (solo)

Qui Iddio s'adora;
Qui, il monde tace;
Qui trova pace
Il mio dolor.
Madre pietosa natura sei:
Delle tue voci col mite suon,
Tu mi dettasti omaggio a lei
Quella ch'io scrissi forte canzon.
T'innalza e và
Canzon di guerra! Pel dolce suol,
Ch' é patria nostra, librati al vol.

(squilli di tromba)

Qual voci!
Qual ansia novella si desta nel cor!
Oh, rivederla, mio santo amor!

SCENA DECIMA

Edvige, Prassede, Spazzo, seguito, Abate, monaci, fra questi Rudimano, Tutilo, Raiperto.

CORO

E' lui! E' lui!
Edgardo, salve!

EDGARDO

Non m' ha ingannato il cor!

ABATE

Figlio mio!
Pel labbro mio di Cesare il voler!
A lui, della tua spada nunzia la gloria fù.

A lui il bardo é noto che inspira i suoi guerrier.
Te principe saluto; monaco non sei piú.

EDVIGE

In questa pergamena
La Corona di Svevia é fatta tua.

EDGARDO

Io tutto debbo a te!

EDVIGE

Di Cesare al voler e al tuo valor!

EDGARDO

Oh eterno amor!
Mia tu sei!

EDVIGE

O Edgardo!

EDGARDO ed EDVIGE

Oh, eterno amor!
Mio } tu sei!
Mia }

EDVIGE

Il sogno ancor rammenti?

EDGARDO

Egli adempiuto s' é . .

EDVIGE

Malgrado la bufera . . .

EDGARDO

Due cori in una fé. . . . .

EDVIGE

Uniti in santo amor . . . .

EDGARDO

Ad una meta sol . . .

EDVIGE

Pel nostro patrio suol . . .

EDGARDO

Del cielo per l'onor . . .

EDVIGE ed EDGARDO

Due cori in un sol cor . . .
Compiuto é il nostro puro desío,
A lui giocondi diamo mercé;
Sacro alla patria e sacro a Dio
Rendiam l'amore, rendiam la fé.

TUTTI

Pé suoi segreti tramiti
Il cielo in suo favor,
V'addusse dove estollesi
La meta dell' amor.
Per due cori in un sol cor
Sia la vita tutto un fior,

CALA IL SIPARIO.

FINE

Stabilimento tipografico, artistico e litografico di F. CYNAMON, Berlino, Chaussee-Strasse 2e.

Prezzo Lire Una

Stabilimento tipografico, artistico e litografico di I. CYNAMON,
Berlino, Chaussée-Strasse 2e.